

Acna di Cengio
Liquami tossici nel Bormida
Presidio ambientalista
alla «fabbrica dei veleni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Ore d'ansia e di tensione, ancora una volta, in Valle Bormida. Dal sottosuolo dell'Acna di Cengio si è verificata una nuova fuoriuscita di "percolato", la micidiale miscela di sostanze tossiche accumulate nei decenni, in enormi quantità, sotto i reparti della "fabbrica dei veleni". I liquami inquinanti, secondo quanto afferma un comunicato dell'Associazione per la rinascita della valle, sono finiti nel Bormida, pochi metri a monte dello scarico principale dello stabilimento, in un tratto dove le acque del fiume non avevano finora subito i danni della contaminazione. E da tre giorni, nonostante la pioggia battente, amministratori degli enti locali del versante piemontese della vallata e attivisti dell'Associazione "presidiano" la riva del fiume, sotto il muro di cinta dell'Acna, in segno di protesta, nonostante un'ordinanza di sgombero emessa dal sindaco di Cengio, Bruno Pesci, che non ha però finora avuto alcun seguito.

Con il sorteggio dei premi (due miliardi a Pavia) si è chiusa ieri mattina l'edizione '91 del Carnevale

Il bilancio è fallimentare: poca gente e scarsi incassi Un fiasco la pubblicità Rai Arriverà un grande sponsor?

Viareggio, festa in perdita «Ma nel '92 doppia lotteria»

Attribuiti i premi e abbinati i carri: Viareggio chiude i battenti del Carnevale '91. Il bilancio è in rosso: anche gli introiti della lotteria non risolvevano le sorti di una edizione tutta da dimenticare. Il day after della fondazione Carnevale tra polemiche e speranze. Polemiche con la Rai, che avrebbe dovuto fare di più, speranze di un maxisponsor per il prossimo anno. E Viareggio si avvia al '92, in compagnia di Putignano.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

VIAREGGIO Se Pavia se la ride, con i due miliardi della lotteria, Viareggio non è certo allegra. Con il sorteggio dei biglietti vincenti, effettuato ieri mattina al Royal, la città chiude definitivamente la saracinesca sull'edizione '91 del Carnevale, e si mette a fare i conti. Un bilancio dell'andamento generale e un bilancio della lotteria che, destinata a tirarsi le sorti delle manifestazioni, quest'anno ha fatto fiasco. È stata l'edizione dei numeri negativi, delle scommesse perdute. Il bilancio generale doveva essere di circa 5 miliardi, con quattro corsi. Ne sono stati effettuati 3, di cui uno di recupero. Poca gente e, quindi, scarsi incassi. Il presidente della Fondazione Carnevale, ammette che, escludendo alcune manifestazioni marginali, c'è stato un qualche risparmio comunque, la perdita si aggira sui 2

duantona delle lotterie nazionali. Pochissimi i biglietti venduti, soltanto 3 milioni scarsi contro i 7 dell'anno scorso. Poca roba, se si pensa all'introito derivante dalla lotteria ancora meno se da questo introito si toglie il 30% «dovuto», secondo convenzione, alla Rai. Ma, alla fondazione, si tiene a sottolineare che le 12 ore di trasmissione dedicate alla lotteria di Viareggio costano un po' troppo a conti fatti, naturalmente. La lotteria, se confermata, dovrà avere più respiro. Si sa già che il prossimo anno saranno due le riffe nazionali oltre a Viareggio (che verrà sorteggiata per martedì grasso, 3 febbraio), ci sarà anche quella di Putignano, ovviamente collegata al suo carnevale. Viareggio comincia a professare azioni di bontà e afferma che non scatterà alcuna guerra contro la cittadina «concorrente». Anzi. Già si parla di gemellaggio dei due Carnevali e, a quanto sembra, anche la sezione giochi del ministero farà la sua parte. Pare che la cartolina dei premi settimanali, per l'edizione '92 della riffe nazionale, sarà unica, da una parte Viareggio, dall'altra Putignano. Ma ci si affretta a sottolineare che Viareggio partirà in vantaggio un mese di vendite in più.

I BIGLIETTI VINCENTI

Table with 3 columns: Biglietto, Numero, Venduto a. Rows include Primo premio (2 miliardi), Secondo premio (1 miliardo), Terzo premio (500 milioni), Vincono 150 milioni, and Premi da 60 milioni.

Muore Pajno il Procuratore generale di Palermo



Il Procuratore generale della Repubblica di Palermo, Vincenzo Pajno, 68 anni, è morto ieri nella sua abitazione, per una malattia che lo aveva colpito alcuni mesi fa. Nato a Lupari (Messina), Pajno, padre di due figli, era entrato in magistratura nel 1950 e fino al 1955 era stato pretore a Polizzi Generosa. Dal 1955 al 1973 era stato sostituto procuratore a Termini Imerese. Dopo due anni nella banca di Procuratore della Repubblica di Marsala, il magistrato nel 1975 era stato nominato sostituto Procuratore Generale a Palermo. Nel 1980 subentrò al Procuratore Gaetano Costa assassinato dalla mafia. Pajno, che aveva coordinato numerose inchieste di mafia, tra cui quella del primo grande processo a "Cosa Nostra", nel febbraio del 1987 divenne Procuratore Generale della Repubblica. Ieri mattina numerosi magistrati, il prefetto di Palermo Mario Jovine ed il questore Ferdinando Masone hanno reso omaggio alla salma. I funerali si celebreranno oggi alle 11 nella chiesa «Regina Pacis» di Palermo.

A Genova cinque morti in cinque giorni per droga

pena trascorsa una temibile impennata. L'ultima vittima, deceduto all'alba di ieri, è una ragazza di 25 anni, Vittoria Montagnani, residente con la famiglia nel centro storico; a scoprirne il cadavere sono stati genitori dopo aver sfondato la porta del bagno dove la giovane si era rinchiusa per mettersi la dose che le è stata fatale. Sabato identica sorte era toccata a Ugo Bigozzi, di 34 anni, abitante a Rivarolo, prima ancora, nel corso della settimana, l'eroina aveva già ucciso tre volte Mauro Sdrifra, di 32 anni, residente ad Albaro, una droga paralizzata dalla nascita e una storia di anni e anni di droga da quando era adolescente, Giorgio Faldati, di origine torinese, disegnatore impegnato alla Sip, e Mirko Paolati, di 31 anni, rinvenuto cadavere dalla madre con la siringa ancora conficcata nel braccio.

Napoli, spogliata chiesa rinascimentale

L'arresto, in flagranza di reato, da parte dei carabinieri di quattro persone, tra cui tre pregiudicati, è ora in corso l'invetramento delle opere rubate, affidato alla sovrintendenza alle Belle Arti. Gli inquirenti ritengono che le opere trafugate siano state destinate al mercato romano e, di più, a quello internazionale. Si sta anche indagando per accertare come i ladri fossero in possesso delle chiavi della porta blindata posta alle spalle del pulpito. In chiesa, quando il saccheggio è stato interrotto, i militari dell'Arma hanno trovato del materiale pronto per essere trasportato in un altro dei tanti viaggi già effettuati dai ladri ed alcune tele, in origine alte circa tre metri, bruciate dalla fiamma ossidrica con cui i malviventi asportavano dalle pareti le lastre di marmo. Santa Maria delle Grazie era chiusa al culto dal dopoguerra perché gravemente dissestata e necessitava di ingenti lavori. Un cantiere aperto dopo il terremoto del 1980 era stato chiuso per mancanza di fondi un anno e mezzo fa.

Domani scoperano i medici di famiglia

garantire le prestazioni urgenti a pagamento e hanno invitato le persone che, eventualmente, avranno bisogno della visita ad «esigere tempestivamente» il rimborso delle spese sostenute. «I nostri pazienti» ha sostenuto il segretario generale nazionale della Federazione italiana medici, Mario Boni, hanno compreso le ragioni di questa protesta che vuole richiamare l'opinione pubblica sui gravi danni che le norme contenute nella legge comporterebbero per la salute dei cittadini italiani.

Mostra sui Celti Record di presenze a Venezia

questa prima domenica di primavera tra le sale dell'antico palazzo veneziano dove, attraverso duemiladuecento «pezzi» provenienti da oltre 200 musei di 24 paesi, viene ripercorsa e documentata la civiltà dei Celti, indiscussa protagonista dal sesto al primo secolo avanti Cristo della scena europea. Il successo di pubblico registrato ieri è stato superiore anche a quello del 6 marzo del 1988 in occasione dell'apertura della mostra sui Fenici, paragonata per importanza e munificenza all'esposizione dei Celti, visitata in quella prima giornata da 2800 persone.

SIMONE TREVES

La mafia è tornata ad usare questa strategia che depista le indagini. Sparisce nel nulla un siciliano a settimana

Silenziosa strage a colpi di «lupara bianca»

Dall'inizio dell'anno solo a Palermo sono sparite 8 persone

PALERMO. C'è un foglio sul tavolo degli ufficiali del nucleo operativo dei carabinieri. È una nota con i nomi di tutti gli scomparsi di quest'anno. Casi di lupara bianca? È segnato il giorno dell'allontanamento, il numero di riferimento della nota informativa e la caserma, o la compagnia, dove sono state presentate le denunce. Otto persone sono sparite nel nulla dall'inizio dell'anno ad oggi, solo a Palermo. Alcuni sono scomparsi in provincia: a Partinico, Borgetto, Montelepre. Ma potrebbero essere molte di più. Non sempre, infatti, i familiari delle vittime si rivolgono a polizia e carabinieri.

La nuova guerra di mafia si combatte a colpi di lupara bianca. Un'antica strategia di morte che torna alla ribalta. Dall'inizio dell'anno sono otto gli scomparsi a Palermo. Poi ci sono quelli della provincia. La media è di un morto a settimana. Ma non si sente il rumore degli spari. Perché la mafia utilizza questo metodo? Il racconto dei pentiti. Il parere di un magistrato del pool antimafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RUIGERO PARKAS FRANCESCO VITALE
PALERMO. Nessuna messa, nessun funerale. Non ci sono tombe. Un giorno non tornano più a casa, il giorno dopo le donne della famiglia indossano già gli abiti neri in segno di lutto: sanno che non vedranno più il loro caro. Non hanno cimeli, ma una pagina di registro in cui vengono segnati di volta in volta i loro nomi. È la guerra silenziosa di Cosa Nostra. Si combatte nelle campagne e nelle città. In gergo si chiama: «lupara bianca». Non si sa chi ha inventato questo termine. Forse un vecchio giornalista, forse un carabiniere di provincia. Sono centinaia di scomparsi della mafia, desamparati dal 1982 ad oggi, da quando i coccionesi lanciarono l'offensiva contro i vecchi amici dimenticati un ostacolo per i loro affari. Scomparsi nel nulla, volatilizzati. Spesso una sola traccia: l'auto della vittima, posteggiata lontano da casa. Gli sportelli chiusi, nessun segno di violenza. Per gli investigatori non c'è certezza: è scappato con l'amante? Ha avuto paura ed è fuggito? Per il codice penale non c'è omicidio senza cadavere. I familiari tengono la bocca chiusa. Dicono solo che è uscito per andare ad un appuntamento. A volte non denunciano neanche la scomparsa. Un pentito di mafia, Stefano Calzetta, che con le sue rivelazioni contribuì all'istruzione del maxi processo di Palermo, spiegò ai giudici: «Le organizzazioni mafiose decidono di uccidere una persona e dove possibile preferiscono la cosiddetta "lupara bianca". Questo perché la scomparsa provoca minor clamore rispetto all'omicidio che viene commesso con armi da fuoco per strada. Nel caso di lupara bianca la "vittima" viene allertata da una persona particolarmente

amica e di cui si fida ciecamente. Da questa condotta in un luogo dove poi viene soppressa. Quando questo non è possibile perché la persona da uccidere è confidente o perché non ha amici intimi, allora si preferisce la "38". Se il cadavere viene fatto ritrovare legato per i polsi e per le caviglie, così da morire per autostrangolamento, vuol dire che la vittima non ha rivelato ai suoi esecutori quanto volevano sapere, come ad esempio dove si trovava una persona ricercata per essere uccisa. Filippo Marchese, Rosario Riccobono, i fratelli Antonio e Benedetto Buscetta, Agostino Manno Manno, Giuseppe Leggio, Bartolo Castrovino? È un elenco sterminato di nomi di boss e picciotti. È una strategia che non viene usata soltanto nei confronti degli uomini d'onore. Il giornalista de L'ora, Mauro De Mauro, venne «invitato» a salire su una automobile da «amici». Lo stesso è accaduto venti anni dopo all'ex poliziotto, collaboratore del Sid, Emanuele Piazza. Inghittiti tutti e due dalla lupara bianca. È solo un comodo mezzo per eliminare avversari e persone che danno fastidio? Non sempre. Questo sistema risponde spesso ad una duplice esigenza: quella di lasciare nel dubbio gli "amici" dello scomparsa e di insinuare l'incertez-

za tra carabinieri e polizia», dice il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano. E fa un esempio: «Il superkiller Pino Greco, "Scarpuzzedda", venne ucciso durante un summit dagli uomini della sua stessa "famiglia". Lo raccontò Francesco Marino Mannoia, l'ultimo grande pentito di mafia, alla fine del 1989. Noi, fino ad allora, abbiamo sostenuto il coinvolgimento di Greco in vari omicidi di mafia mentre i sicari erano altri». La potente famiglia di Corso dei Mille s'arrabbiò molto quando un cronista annunciò, dagli schemi di un tv privata, la «morte silenziosa» del boss Filippo Marchese, detto «Milinciana», il torturatore della camera della morte di Sant'Erasmo. Doctine di uomini d'onore furono strangolati e poi squagliati nell'acido tra le mura di quella casa semidiroccata a due passi dal mare. L'uccisione di Marchese doveva rimanere segreta perché toglieva prestigio alla coeca i commercianti, gli imprenditori, non avrebbero più pagato il pizzo ai picciotti di «Milinciana». Deplaggi, per investigatori e mafiosi. L'automobile di Pietro Scudato fu trovata il 5 giugno 1989 vicino lo svincolo autostradale di Villabate, uno dei vertici del «triangolo della morte». Gli sportelli erano aperti e forati da tre proiettili. Il padre di Scudato era stato ucciso due

mesi prima «È morto anche lui, Lupara bianca». Pensarono gli investigatori. Un anno dopo due uomini sono fermi in una piazza di Bagheria, accanto c'è una motocicletta. È notte fonda. Una pattuglia di carabinieri si accorge di loro. I militari si avvicinano con i mitra spianati. La sorpresa: uno dei due uomini è proprio lui, Pietro Scudato, lo scomparso. È armato. Forse voleva vendicare l'assassinio del padre e per questo aveva organizzato la messa in scena del rapimento. La lupara bianca è orrore. Vuol dire tortura, sofferenza, interrogatori con le cicche dei sigarette spente sul braccio e sui genitali, con le lamette che tagliano la pianta dei piedi. Rivelò Joe Cuffaro, un altro pentito: «Mi raccontarono che in Sicilia furono rapite dodici persone e portate in un magazzino. Subirono un processo. Alcuni piangevano, gridavano, altri non dicevano nulla. Una delle vittime disse al suo carmelite: "Va bene, ammazzami. Ti chiedo solo di assicurarti che la mia famiglia trovi il corpo". Fu accennato il cadavere di quell'uomo venne lasciato davanti la sua abitazione. Lo raccolse la moglie che non ne aveva denunciato la scomparsa. Le donne dei mafiosi piangono tra le mura di casa. A Palermo c'è un vecchio detto: «U mortu è mortu, pinsamu a vivu». Il morto è morto, pensiamo al vivo.

Messina, case vere per i baraccati del 1908

Cinquecento miliardi dalla Regione per il risanamento della città Saranno finalmente demolite le 5.000 abitazioni «provvisorie» lasciate del terremoto di 83 anni fa

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI

MESSINA. Cinquecento miliardi per il risanamento di Messina. Dopo oltre 80 anni dal pur tremendo terremoto del 1908 che rasò al suolo il 91% del costruito, nella città dello stretto esistono ancora più di 3.500 baracche e le cosiddette casette latiscanti (5.000), dove abitano 20.000 persone, sorte «provvisoriamente» per dare ricovero a senza tetto, ormai completa-

mente integrate nel centro urbano. Il programma finanziato dalla Regione siciliana prevede il risanamento di 68 aree per un centinaio di ettari delle dimensioni di una media città, tutta quanta da inventare. Con la realizzazione di questo piano, l'immagine di Messina non potrà essere più quella degradata del terremoto. Lo ha affermato il prof. Giancarlo De Carlo, direttore dell'Ilaud, il la-

boratorio internazionale di recupero, intervenendo nel seminario «Messina domani, da un nuovo disegno a un nuovo modello di intervento urbanistico», promosso dall'Assoc. locale e dall'Anicap, l'Associazione che raggruppa tutti gli istituti case popolari del paese (che gestiscono oltre un milione di alloggi), cui hanno partecipato urbanisti, esperti in recupero, operatori nel settore della riqualificazione in Italia e all'estero. Nell'aula magna dell'ateneo messinese in tre giorni di dibattito sono state verificate le varie esistenze in materia dagli interventi infrastrutturali di Boston alla riqualificazione di Barcellona, dal risanamento dei più recenti quartieri della periferia urbana in Francia, ai programmi di recupero di Napoli, Genova, Bologna. La caratteristica del nuovo piano di

risanamento di Messina, le cui linee direttrici saranno definite dal Comune nei piani particolareggiati e gestite per la progettazione e l'affidamento delle opere dall'Iacc, dovranno confrontarsi con la città e, soprattutto, con le esigenze delle migliaia di famiglie che attualmente abitano le baracche. Si tratterà di costruire non solo alloggi, ma abitazioni che consentano agli utenti di migliorare, finalmente, le proprie condizioni di vita. Non solo case, ma infrastrutture, servizi, luoghi di aggregazione, spazi per la vita collettiva (dalle scuole ai centri sociali, sanitari, sportivi, ricreativi e culturali. Messina non ha un solo asilo nido aperto al pubblico). «Si tratta - come ricordava De Carlo - di progettare per realizzare insieme i pieni e i vuoti della città, restituendole una specifica riconoscibilità archi-

tettonica ed estetica». Bisogna cancellare il degrado di Messina - sostiene il capogruppo del Pci-Pds al Comune, Giuseppe Molonia - ricordando che il provvedimento è anche il frutto di un disegno di legge del Pci presentato nel 1984 e approvato soltanto nel 1990 e delle numerose, stoniche battaglie contro le baracche condotte dai comunisti fin dal dopoguerra. Un'occasione per la riqualificazione di tutta la città, è questo l'ambizioso obiettivo del piano, secondo il presidente dell'Iacc, Paolo Catanoso, e il vicepresidente del comitato scientifico promotore del convegno arch. Mariano Tornatore, il quale ribadisce la necessità di mantenere questo intervento, seppure straordinario, in una logica di ordinarietà in cui tutte le procedure e i sistemi di controllo saranno rispet-

tati. Un colpo serio alla permeabilità che grandi appalti di questo tipo offrono al potere mafioso. Nessun alibi quindi se si vorrà lavorare correttamente e nella trasparenza necessaria. A questo proposito un contributo per la gestione operativa del programma potrà venire da quanti - urbanisti, progettisti, operatori - vorranno offrire le loro esperienze per uno dei più grandi programmi di risanamento finanziari in Italia. E quanto hanno ricordato gli architetti Luciano Celata e Assunta D'Innocenzo, delle coop di abitazione della Lega, che hanno collaborato alla gestione del seminario Agorà, che è la struttura di ricerca e di formazione professionale, met- tafatti a disposizione del programma di Messina la sua preziosa esperienza nel campo della riqualificazione, che va

dalle iniziative di recupero nei Sassi di Matera e nei centri storici di Genova, Bologna, Milano, Perugia e Ancona, fino alla verifica degli strumenti di indirizzo progettuale e di controllo della qualità edilizia e insediativa messi a punto in un consistente programma di sperimentazione edilizia (1.500 alloggi) finanziato dal Cer, il comitato per l'edilizia residenziale del ministero De. Lavori pubblici. E di tali esperienze ha bisogno Messina che, entro 5 anni, dovrà spendere 1.500 miliardi e dare concretezza alle famiglie e alla città, spazzando la vergogna delle baracche. Ci riuscirà l'Iacc? Ne sono certi i rettori dell'Università di Messina Guglielmo D'Alconetres e di Reggio Calabria Rosario Pietropao, che hanno manifestato l'attenzione e la disponibilità dei due atenei in questo sforzo collettivo.